Ricordata la tragica esplosione di Milano

Comune: le forze democratiche ribadiscono la necessità di spezzare le trame eversive

I discorsi del compagno Vetere, di Benzoni (Psi), Veneziani (Pri) e del sindaco Darida - Revocata la concessione di una sala del Campidoglio dove i missini avevano organizzato una « manifestazione patriottica »

Anche il Consiglio comunale ha espresso ieri sera il suo cordoglio per i luttuosi avvenimenti di Milano, denunciando nello stesso tempo la gravità delle provocazioni eversive di destra. Sono stati i rappresentanti dei partiti antifascisti a porre con forza all'attenzione dell'assemblea la trama nera che si tenta di sviluppare nel nostro Paese per contrastare la crescita e lo sviluppo democratico, avviato con la vittoriosa lotta di Resistenza. Ancora una volta il consiglio comunale — ha detto il compagno Vetere, che ha preso la parola a nome del gruppo comunista — deve esprimere il suo cordoglio e il suo sdegno per fatti sanguinosi e ancora una volta ci troviamo di fronte a una chiara trama eversiva che tenta di minare le nostre istituzioni democratiche.

La tragica esplosione davanti alla questura milanese, l'uccisione dell'agente di PS Marino, la sparatoria all'Appio, il tentativo di provocare un massacro sul direttissimo Genova-Roma sono tutti episodi che si ricollegano, con un unico filo conduttore, ai piani eversivi di destra. Nel nostro paese — ha detto ancora Vetere — la violenza e il disordine si sono sempre accompagnati al fascismo, ai tentativi di risolvere con involuzioni antidemocratiche le contraddizioni della nostra società. E' per questo che le forze antifasciste, nate dalla Resistenza, devono oggi smascherare i provocatori, isolare e battere i neofascisti.

Vetere ha anche ricordato il dibattito in corso alla Camera per l'autorizzazione a procedere contro Almirante, accusato di tentata ricostituzione del partito fascista, sottolineando che non si tratta di una volontà persecutoria ma di riaffermare il valore della carta costituzionale e delle leggi repubblicane. Dopo aver sottolineato il valore della rinsaldata unità delle forze antifasciste, il capogruppo del PCI ha detto che per rompere la spirale di violenza reazionaria e di terrorismo, per restaurare un clima di distensione bisogna chiudere una pericolosa esperienza e dare vita ad un governo capace di garantire le condizioni essenziali per l'ordine e lo sviluppo democratico.

Anche il socialista Benzoni e il repubblicano Veneziani hanno denunciato con forza le trame nere che si celano dietro ai recenti gravissimi fatti di sangue, sottolineando l'esigenza di respingere e battere i tentativi fascisti. Benzoni ha detto che il MSI non può vantare alcuna patente di democraticità anche se sottobanco ha sorretto il governo Andreotti. E' tempo di togliere questo equivoco — ha detto — cancellando una esperienza governativa certamente negativa e anche pericolosa.

Prima dei tre consiglieri di sinistra, aveva parlato il sindaco Darida. Egli, pur richiamandosi alla « responsabilità delle forze politiche che hanno strenuamente combattuto per l'attuazione della Costituzione repubblicana » e « alla vigilanza perchè la legalità democratica sia fermamente garantita », ha evitato prudentemente di collegare l'ultimo sanguinoso episodio di Milano alla trama eversiva di destra. La « cautela » del sindaco è stata rilevata dall'oratore missino il quale, in uno squallido discorso, ha cercato di provocare Darida definendo « nobili » le sue parole. Penoso, come sempre, è stato il discorso che Medi ha pronunciato a nome del gruppo democristiano. Medi ha fatto una lunga filippica sulla violenza e sulla tolleranza, senza dire una parola su cosa è avvenuto a Milano e sui torbidi retroscena delle trame eversive.

Sul tema dell'antifascismo e delle strumentalizzazioni missine si deve registrare una altra importante notizia. In seguito a una circostanziata denuncia fatta nell'aula capitolina dal compagno Ugo Vetere, il sindaco Darida ha deciso di revocare l'uso della sala capitolina degli Orazi e Curiazi per una cerimonia che si doveva svolgere oggi alle 18 sotto la presidenza del parlamentare missino Birindelli. Secondo quanto pubblicava ieri l'organo neofascista in Campidoglio avrebbe dovuto tenersi una ennesima manifestazione strumentale del MSI col pretesto del 50. anniversario della fondazione dell'Aeronautica e della ricorrenza del XXIV maggio. Dopo la denuncia di Vetere, il sindaco ha detto che l'autorizzazione era stata concessa a un fantomatico « Centro Adelaide Ristori » e che comunque l'amministrazione capitolina non poteva permettere che i « fascisti strumentalizzassero per i loro fini » una celebrazione patriottica. Più tardi si è saputo che la autorizzazione era stata revocata.

L'episodio avrà ripercussioni anche in Parlamento. I deputati comunisti del Lazio hanno infatti rivolto una interrogazione al ministro della Difesa per sapere se egli era al corrente dell'ennesimo tentativo neofascista di strumentalizzare le associazioni d'arma con manifestazioni che nulla hanno di patriottico.

Domani a Genazzano comizio con Macaluso

Domani alle ore 20 a Genazzano si svolgerà una manifestazione con la partecipazione del compagno Macaluso della Direzione del Partito. La manifestazione è stata promossa dal Comitato della zona Colleferro-Palestrina Genazzano e riguarderà i problemi dei coltivatori diretti, in particolare il sopruso della bonomiana che ha illegalmente annullato il risultato delle elezioni della mutua dei coltivatori diretti di Genazzano; la riforma sanitaria e pensionistì, la piena occupazione e l'unità di tutti i contadini.

Trasporti extraurbani

Procedere subito alle requisizioni degli automezzi

Un comunicato del comitato regionale del PCI

Il Comitato regionale del PCI ha dato incarico ad un apposito gruppo di lavoro di seguire tutti gli aspetti del problema dei trasporti pubblici nel Lazio, in relazione alla azione promossa dalla Regione e dalle organizzazioni sindacali del settore. Le leggi regionali sui trasporti sono divenute ormai operanti e gli obiettivi per giungere ad una regolarizzazione dei pubblici servizi nel Lazio hanno scadenze prossime, mentre deve aver immediatamente inizio la stesura del Piano generale che per legge dovrà essere pronto per il 31 dicembre 1973

Intanto però le leggi che il Consiglio regionale ha votato nei mesi scorsi a conclusione di una grande mobilitazione dei lavoratori, dei pendolari, degli studenti, tardano ad essere applicate ed a produrre i loro effetti per l'azione lenta e contraddittoria della Giunta e delle autorità di governo (mancato finanziamento alle regioni, intervento dei prefetti) che agevolano i calcoli e le resistenze delle ditte private. Sono ormai più di due mesi che i pubblici servizi del Lazio operano al 50 per cento e le popolazioni ed i dipendenti ne subiscono tutte le conseguenze.

Per iniziativa del PCI il Consiglio regionale nella ultima sua seduta ha affrontato di nuovo il problema fissando alla Giunta nuove urgenti scadenze per *l'immediato ripristino dei servizi* e per l'elaborazione del *piano di riordino delle autolinee* e per *la costituzione del Consorzio pubblico*. Ma ancora una volta i privati pongono le loro condizioni e la giunta esita ed adotta soluzioni di noleggio non chiare, lente ed anche contraddittorie con le leggi regionali.

Il PCI ricordando che la Regione ha ormai pieni poteri nella materia e che quindi deve intervenire nel modo più deciso, sottolinea la urgenza e la gravità del problema, la necessità che si adottino anche provvedimenti di requisizione dei mezzi necessari ed idonei per l'immediata ripresa dei servizi e che si predisponga ogni necessario strumento perchè entro la data fissata di ottobre 1973 il Consorzio regionale dei trasporti sia operante e la rete delle autolinee nel Lazio sia organizzata e gestita in modo da dare, a tutti i cittadini un servizio efficiente, rapido ed a basso costo così come deve essere per un servizio sociale necessario per il lavoro e per la ripresa economica nel Lazio.

Per il caos dei trasporti si è verificata a Olevano una energica manifestazione degli studenti che hanno occupato l'aula consiliare. Da mesi ormai un centinaio di giovani studenti erano costretti a viaggiare su automezzi militari per recarsi a Subiaco e Palestrina dove frequentano scuole tecniche e magistrali di cui Olevano è sprovvisto, ma l'amministrazione comunale di Olevano, con una decisione per lo meno affrettata, aveva rinviato gli automezzi dell'esercito e d'altro canto dei cinque pullman promessi dalla Giunta regionale ad Olevano ne erano arrivati appena due. Da qui la protesta. Le sezioni del PCI, PSI. PSDI e DC hanno organizzato per sabato 26 alle ore 18 al cinema Smeraldo un convegno cer discutere i gravi problemi dei trasporti.

L'impegno del Partito per l'Unità

IL 27 E IL 2 GIUGNO DUE GIORNATE DI GRANDE DIFFUSIONE

Già prenotate migliaia di copie del giornale e centinaia di copie di « Rinascita »

La Federazione di Roma, ha stabilito di indire per domenica prossima 27 maggio e per sabato 2 giugno, festa della Repubblica, due giornate eccezionali di diffusione dell'UNITA': domenica prossima 27 maggio, inoltre, accanto all'Unità saranno diffuse centinaia di copie del n. 21 di « Rinascita » contenente una edizione speciale del « Contemporaneo », dedicato interamente alla « Questione democristiana », con articoli di Chiaromonte, Natta, Ingrao, Amendola, Barca, ecc.

Intanto pubblichiamo gli impegni presi dalle sezioni e dai circoli giovanili per la diffusione dell'Unità di domenica prossima 27 maggio:

A Roma, Campo Marzio diffonderà 200 copie di Unità, Campitelli 80, Macao 100, Celio-Monti 200, Centro 150, Esquilino 300, S. Saba 120, S. Lorenzo 200, Testaccio 200, Trastevere 250, Italia 200, Ludovisi 100, Nomentano 150, Vigna Mangani 100, Salario 100, Vescovio 120, Borgata Fidene 100, Castel Giubileo 150, Monte Sacro 150, Cinquina 130, Settebagni 100, Tufello 250, Valmelaina 200, « Mario Alicata » 250, « Mario Cianca » 150, « F. Moranino » 250, Pietralata 300, Ponte Mammolo 150, Portonaccio 100, S. Basilio 200, Settecamini 100, Tiburtina « A. Gramsci » 300, Tiburtino III 300, Alessandrina 150, Borgata Andrè 170, Centocelle 500, Casteltverde 100, Borgata Finocchio 300, La Rustica 200, Nuova Alessandrina 280, Quarticciolo 250, Torbellamonaca 100, Torre Gaia 100, Torre Maura 120, Tor de' Schiavi 250, Villaggio Breda 150, Villa Gordiani 160, Tor Sapienza 150, Torre Nova 150, Torre Spaccata 150, Casal Bertone 200, Nuova Gordiani 200, Porta Maggiore 150, Prenestino-Galliano 100, Torpignattara 150, « Nino Franchilucci » 150, Alberone 200, Appio Nuovo 200.

In provincia, Albano diffonderà 400 copie, Cecchina 70, Pavona 90, Ariccia 350, Castelgandolfo 50, Marino 250, Cava dei Selci 100, S. Maria delle Mole 150, Ciampino Centro 200, Ciampino « Gramsci » 200, Fontana di Sala 70, Frattocchie 100, Frascati 300, Cocciano 100, Grottaferrata 200, Monteporzio 180, Colonna 80, Montecompatri 100, Rocca di Papa 300, Rocca Priora 120, Genzano 600, Lanuvio 100, Nemi 70, Lariano 100, Velletri 300, Anzio 250, Lavinio 100, Ardea 100, Tor S. Lorenzo 100, Nettuno 300, Nettuno Creta Rossa 100, Pomezia 150, Torvaianica 100, Monterotondo 650, Monterotondo Scalo 350, Mentana 50, Casali 120, Castelchiodato 50, S. Lucia di Mentana 100, Tor Lupara 150, Guidonia 230, La Botte 80, Colleferro 100, Montecelio 100, Villalba 150, Villanova 150, Tivoli 400, Tivoli Bagni 50, Campolimpido 70, Villa Adriana 150, Marcellina 80, Monteflavio 40, Montelibretti 20, Moricone 20.

Casa della cultura

Presentazione del libro di Pietro Secchia

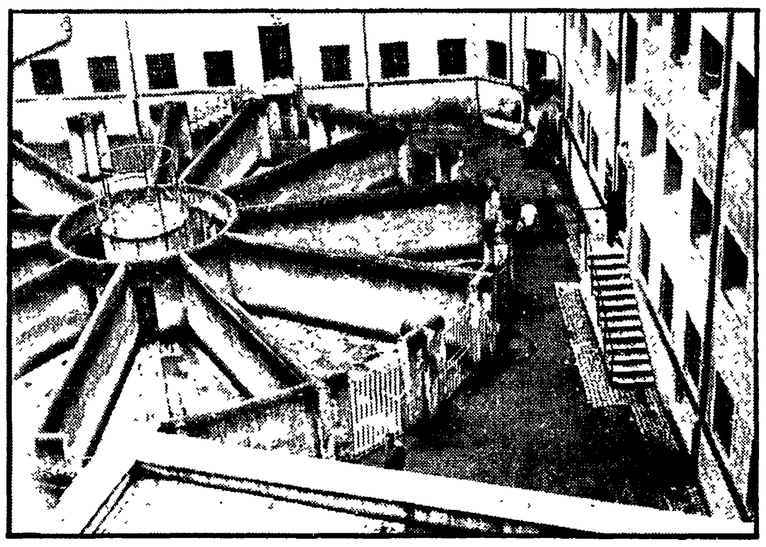
Questa sera, alle ore 21, Nicola Gallerano e Paolo Spriano presentano il libro del compagno Pietro Secchia « Il partito comunista Italiano e la guerra di Liberazione »; sarà presente l'autore. Seguirà un dibattito promosso dall'Istituto romano per la storia d'Italia dal fascismo alla Resistenza, dall'Istituto Giangiacomo Feltrinelli, dalla casa editrice Feltrinelli, dalla Casa della Cultura.

Terminata la protesta dei carcerati restano i drammatici problemi che l'hanno provocata

REGINA COELI

Una vergogna che dura da 90 anni

Celle gelide d'inverno, soffocanti d'estate - La medioevale istituzione del bugliolo - Il letto di contenzione - Numerosi casi di suicidio verificatisi fra i reclusi



« Regina Coeli ». Il lugubre carcere di via della Lungara fu chiamato così perché fu edificato — nel lontano 1881 — su un'area sulla quale esisteva prima un convento di frati carmelitani ed una chiesa dedicata alla Madonna e denominata « Regina del cielo ». Proprio quando il vecchio e famigerato carcere compiva il suo novantesimo anniversario, nel 1971, finalmente si parlò di eliminarlo: la nuova prigione di Rebibbia era ormai pronta, in attesa che vi fossero trasferiti i detenuti, che, fino a quel momento, erano stati « ospitati » nell'istituto di pena trasteverino. Una decisione che arrivava con un ritardo di 90 anni, come dissero tutti allora, perché Regina Coeli è stata, fin dalla « nascita », un'autentica vergogna nel già tanto antiquato sistema carcerario

Dall'anno scorso, in pratica, la maggioranza dei reclusi è stata trasferita a Rebibbia. Attualmente a Regina Coeli è rimasto in funzione il centro clinico, e vi sono i detenuti di passaggio e quelli appena arrestati in attesa di essere trasferiti a Rebibbia o altrove. Sono quei 268 carcerati che, fino a ieri l'altro, hanno dato vita alla drammatica protesta di questi giorni, digiunando per nove giorni di seguito, per sollecitare al più presto la riforma del codice di procedura penale e dell'ordinamento carcerario. Una protesta che ha riportato alla cronaca il tetro carcere della Lungara, le altre drammatiche proteste, e, soprattutto, quella che era la tremenda, agghiacciante realtà di Regina Coeli.

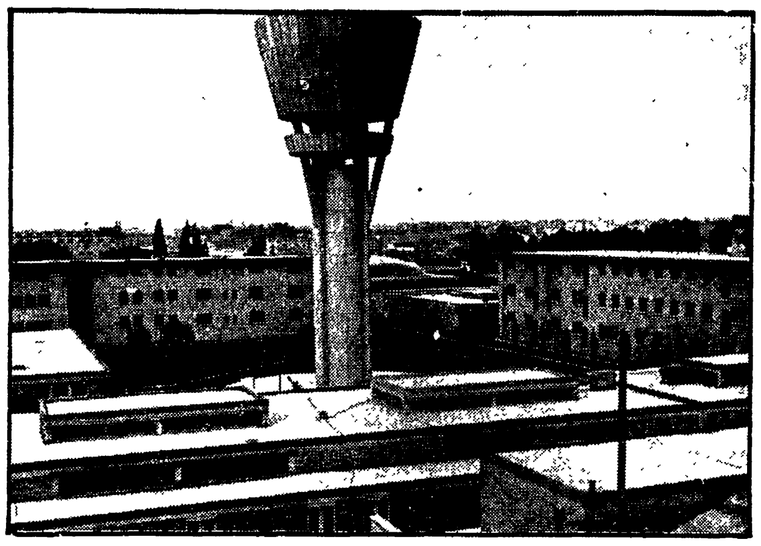
Otto bracci a raggera, due rotonde. Ogni braccio diviso in 4 piani, ogni piano in 4 « quartini ». In ogni cella tre detenuti e, in un angolo, il bugliolo, l'umiliante, medievale istituzione, il rivoltante simbolo carcerario del nostro Paese. Solo pochi anni fa, e solo in poche celle, vennero messi autentici servizi igienici. Né ventilazione, né riscaldamento: d'inverno si muore di freddo, d'estate si soffoca per la calura. Servizi igienici scarsi come il vitto distribuito ai carcerati. Questa — ed è solo una pallidissima idea — della tremenda realtà di Regina Coeli, perlomeno fino a non molto tempo fa, prima della decisione di eliminare la vecchia prigione.

Per chi protestava c'era « Villa Paradisi », il reparto punizioni. E qui c'era — vogliamo credere che non esista più — il famigerato letto di contenzione, dove il detenuto « ribelle » veniva lasciato per giorni e giorni, legato strettamente. E il 20 novembre del 1959, su questo strumento di tortura morì un ragazzo di 18 anni, Marcello Elisei. In questa situazione, non meraviglia certo che, in più di un'occasione, qualche detenuto si sia ucciso. Come — solo per citare alcuni esempi, tra i più recenti — il 2 agosto del 1970, quando un recluso di 33 anni, Antonio Corona, si impiccò in cella d'isolamento: aveva soltanto ancora 10 giorni da scontare. Un anno dopo, un altro giovane, Gianfranco Poggi, arrestato per scippo, si impiccò anche lui in cella d'isolamento, dove era stato rinchiuso due ore prima.

REBIBBIA

«Carcere modello» solo nei progetti

A pochi mesi dalla trionfalistica inaugurazione, sono venute alla luce tutte le carenze della nuova prigione - Il brutale pestaggio dei detenuti nel luglio dello scorso anno



Il « carcere modello ». Così definirono Rebibbia il giorno della sua inaugurazione, alla presenza del ministro Gonella e di uno stuolo di « personalità ». « Una giornata storica » disse Gonella, guardando compiaciuto i lindi fabbricati del nuovo complesso carcerario, sorto lungo la Tiburtina per sostituire il vecchio e fatiscente carcere di Regina Coeli. La nuova prigione sorge su un'area di circa 200 mila metri quadrati, dove — secondo un progetto del 1937 — doveva sorgere una « città penitenziaria » destinata ad « ospitare » almeno 7000 detenuti. Ma il progetto venne poi abbandonato e si è arrivati, così, ad un secondo progetto nel 1952: tuttavia i lavori sono iniziati veramente soltanto nel 1962 e terminati — certamente non proprio a tempo di record — nel 1971. Costo complessivo: 5 miliardi e 300 milioni di lire.

L'inaugurazione avvenne soltanto un anno dopo, alla vigilia delle elezioni politiche del 1972: un modo come un altro — è evidente — per permettere uno *show* elettoralistico al ministro Gonella e ad altri personaggi più o meno influenti. Il « carcere modello », dunque, fu definita Rebibbia: niente più celle ricavate in antichi e decrepiti conventi, in vecchie e malsane caserme abbandonate, ma vere e proprie « stanze », luminose, arieggiate, con tanto di servizi igienici (niente più « buglioli »). E poi biblioteche, refettori, docce, palestre e via dicendo, così almeno dissero le « autorità ».

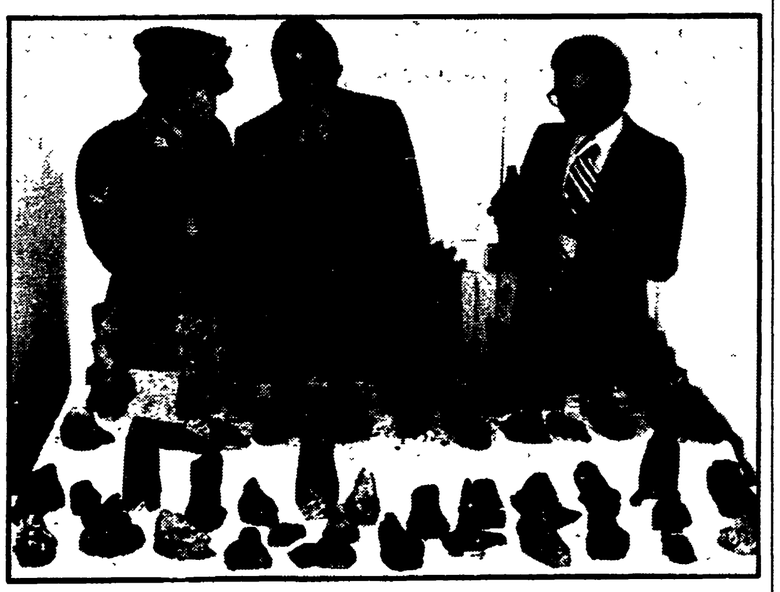
In effetti sono bastati pochi mesi perché la realtà venisse fuori, in tutta la sua drammaticità e violenza: le proteste — ultima, in ordine di tempo, quella di questi giorni, che ha visto un migliaio di reclusi digiunare per circa una settimana — non si contano più, numerose le evasioni, mentre i limiti e le carenze del carcere sono venute fuori clamorosamente. Perché i detenuti protestano non solo per l'assurda situazione carceraria e giudiziaria del nostro Paese, ma mettono sotto accusa le strutture del carcere: celle che d'estate diventano veri e propri forni, niente attrezzature sportive, niente laboratori dove i reclusi possano lavorare, niente sale studio e biblioteche, superaffollamento, ecc. Altro che carcere modello.

E proprio per una di queste proteste, nel luglio dell'anno scorso, ecco la brutale, agghiacciante « punizione », in perfetto stile borbonico: quaranta e più detenuti furono pestati a sangue, nei sotterranei di Rebibbia, dagli agenti di custodia, armati di manganelli e cinturoni. Per questo gravissimo episodio è ancora in corso un'istruttoria formale condotta dal giudice Squillante: il vicedirettore del carcere, Castellano, è sotto inchiesta insieme a numerose guardie carcerarie. E neanche otto mesi dopo, nell'aprile scorso, due detenuti hanno denunciato di essere stati bastonati in cella d'isolamento da un agente di custodia: anche su questo nuovo episodio di violenza è in corso una inchiesta.

Gioielliere addormentato con lo « spray » e derubato

RAPINA CON IL SONNIFERO

Mauro Gloriani, via Passino, vittima dei banditi per la quarta volta - Quando si è risvegliato ha trovato la vetrina ripulita - Un'altra gioielleria presa di mira al Nomentano



Lo sfortunato gioielliere che ieri è stato rapinato per la quarta volta nel giro di due anni, non aveva mai visto dei banditi che usano il sonnifero: proprio a lui, invece, tre malviventi hanno spruzzato sul viso dei vapori soporiferi contenuti in una bomboletta, e si sono poi impossessati di tre « plateaux » contenenti anelli e spille con brillanti, rubini e zaffiri, per un valore di oltre venti milioni.

E' accaduto alle 16,50 di ieri, in via Francesco Passino 30. Tre giovani, due armati di pistola e il terzo di bombola spray, si sono appostati davanti all'ingresso della gioielleria di Mauro Gloriani. Uno dei banditi è entrato e. senza destare sospetti, ha chiesto al figlio dell'orefice — Ennio Gloriani — dove si trovava il padre. Questi ha risposto che era nel retrobottega ed è andato a chiamarlo.

Ma appena il giovane è tornato insieme al padre, sono entrati in azione gli altri malviventi: uno ha provveduto ad addormentare padre e figlio con lo spray, mentre gli altri due hanno fatto razzia di oggetti preziosi.

Quando alcuni minuti dopo i due si sono risvegliati, i banditi erano già fuggiti a bordo di una « Giulia », dove c'era un quarto complice ad attenderli. La vettura è stata trovata più tardi abbandonata, ma dei rapinatori nessuna traccia.

Un'altra rapina è stata compiuta ieri mattina in via Livorno, al Nomentano. I banditi, questa volta, sembra che abbiano improvvisato il colpo lì per lì, giudicando l'occasione estremamente favorevole. In tre, infatti, passando davanti alla gioielleria di Mario Gerardi, hanno notato che nel negozio c'era soltanto la moglie dell'orefice, Maria Policchio, insieme con una commessa, Nella Lemma, che stava esponendo alcuni orologi nella vetrina esterna.

Con estrema rapidità, allora, uno ha forzato la serratura di una « 125 » ferma proprio lì davanti ed ha acceso il motore, mentre gli altri due hanno spinto a terra la ragazza ed hanno « ripulito » le vetrine. I tre sono poi fuggiti sulla vettura rubata, inutilmente inseguiti da un finanziere su una « 850 », richiamato dalle grida della commessa. Il valore dei gioielli rubati è di quattro milioni di lire circa.

Sequestrati preziosi reperti etruschi

Sessantun reperti archeologici etruschi sono stati sequestrati da militari del Nucleo centrale di polizia tributaria della Guardia di finanza. L'operazione, che ha portato al sequestro dei reperti, si è svolta nelle campagne di Formello dove i finanzieri hanno sorpreso due uomini intenti alla raccolta dei « pezzi » antichi da una buca profonda tre metri. Alla vista dei finanzieri i due, avvertiti da alcuni complici che si erano messi di vedetta su un'altura, sono fuggiti in un bosco vicino, riuscendo a far perdere le tracce. Tra i reperti ci sono oggetti in terracotta e bronzo del terzo secolo avanti Cristo, costituiti da frammenti di statuine probabilmente facenti parte di arredi tombali. NELLA FOTO: *il materiale archeologico sequestrato dalla Guardia di finanza.*

Non voleva tornare a casa per evitare un rimprovero

Bimba inventa un rapimento

« Quattro giovani mi hanno rapita, mi hanno fatta salire su una macchina, e mi hanno tenuta prigioniera... ». Giovanna Romano, 9 anni, ha raccontato questa grossa bugia ai poliziotti che l'hanno ritrovata, un paio d'ore dopo che la matrigna aveva dato l'allarme perchè la bambina era scomparsa. Soltanto più tardi Giovanna ha confessato di non aver fatto ritorno a casa per paura dei rimproveri della matrigna, che si sarebbe dovuta arrabbiare perche la bambina si era rotta una scarpa.

Questa incredibile storia è iniziata alle 13 di ieri, quando Giovanna Romana, abitante in via Piscitelli 22, è uscita dalla scuola di Casal Palocco ma non è tornata a casa. Ad attenderla per l'ora di pranzo c'era soltanto la matrigna, dato che il padre, Luigi, fa il manovale a Fiumicino e rientra alle 16. Alle 15 è stato dato l'allarme al « 113 », e più tardi gli agenti hanno ritrovato la bambina in via dei Pescatori. « Volevo tornare a casa dopo le quattro — ha confessato Giovanna — quando c'era il mio papà. Ero sicura che lui mi avrebbe perdonata per aver rotto la scarpa... ».

Iniziativa comunista per la riforma del codice di procedura penale

Il PCI: il governo riferisca in commissione

Protesta per il telegramma di Gonella che cerca di scaricare sul Parlamento le responsabilità del suo dicastero

Anche se il drammatico sciopero della fame dei detenuti di Regina Coeli e Rebibbia è terminato, resta sempre aperto il problema di una urgente riforma del codice di procedura penale e dell'ordinamento carcerario, motivi per i quali i carcerati hanno iniziato la loro clamorosa protesta, cessata — come è noto — dopo le assicurazioni dei presidenti della Camera e del Senato, onorevoli Pertini e Fanfani.

A questo proposito c'è da sottolineare come il ministro della Giustizia Gonella ha inviato, oltre che a Fanfani, anche a Pertini un telegramma in cui — come ha rilevato il compagno on. Coccia — si cerca qualunquisticamente di scaricare sul Parlamento responsabilità che sono solo del governo. Di fronte alla protesta dei detenuti di Regina Coeli — denuncia il compagno Coccia — Gonella risponde, in sostanza, sollecitando la Camera ad approvare i nuovi codici, mentre è noto che ostacoli e ritardi a incisive riforme sono frapposti unicamente dal governo e dalla maggioranza.

Protestando contro il telegramma di Gonella, il compagno Coccia, a nome del gruppo comunista, ha chiesto che il governo riferisca oggi sullo sciopero della fame nel carcere di via della Lungara e sulle cause che l'hanno determinato. In particolare si chiede che il governo dia informazioni sulle condizioni di vita nella vecchia prigione, sul regime che vige al suo interno, sui rapporti dei detenuti con le famiglie, sulla condotta della direzione del carcere.

Fra l'altro, con il suo atteggiamento, Gonella ignora volutamente — ha detto l'on. Coccia — una delle vere cause che paralizzano la giustizia, in Italia e a Roma in particolare: il protrarsi, cioè delle cause oltre i tempi già lunghi cui i carcerati s'erano, sia pure a malincuore, assuefatti. Dopo la protesta comunista, il sottosegretario Ferioli si è impegnato a riferire nella giornata di oggi, alla Commissione.

In agitazione i componenti della banda dei vigili

Se le autorità competenti non provvederanno a sostituire il maestro della banda musicale dei Vigili Urbani e a riorganizzare il complesso, i componenti — è detto in un loro comunicato — sospenderanno qualsiasi manifestazione artistica.

La protesta è dovuta al fatto che da tempo il Comune non ha preso in considerazione le richieste dei suonatori, i quali esigono che al maestro Santucci non venga rimovato l'incarico temporaneo di direttore del complesso. Inoltre sono stati richiesti dei provvedimenti di riorganizzazione della banda, e si esige che nell'attesa della nomina di un nuovo direttore l'incarico venga affidato ad uno dei cinque competenti del complesso musicale, abilitati dalla direzione di bande del ministero della P.I.

Protestano alla Provincia gli studenti del Lagrange

Nonostante le promesse della giunta provinciale gli studenti dell'istituto tecnico di istruzione professionale, Lagrange al Tiburtino, frequentano ancora le lezioni in capannoni che appartenevano ad una vecchia fabbrica. La Provincia più volte aveva dato assicurazioni precise per la costruzione di un prefabbricato di 21 aule, e l'in zio dei lavori di restauro del vecchio fabbricato. Alla fine dell'anno scolastico, nessuna di queste due promesse è stata mantenuta.

Ieri mattina gli studenti dell'istituto tecnico, hanno dato vita ad una manifestazione di protesta. Una rappresentanza ha raggiunto l'assessorato provinciale ai lavori pubblici per chiedere un colloquio con il responsabile. Riccardi che si è fatto attendere però, inutilmente